

Il futuro dell'Inps

Sindacati e imprese: sì a un vero modello duale

■ Rivedere l'attuale modello organizzativo, che «ha evidenziato vari problemi», per adottare un «vero sistema di governo duale». Lo propongono Confindustria, Cgil, Cisl e Uil che hanno firmato un avviso comune - il primo sotto la presidenza di Giorgio Squinzi - sulla riforma del sistema di governance degli enti previdenziali e assicurativi, sollecitando l'apertura di un «vero confronto» con il Parlamento e con il governo.

In attesa del pronunciamento della commissione tecnica che secondo quanto annunciato dal ministro Fornero entro fine giugno doveva esprimere una proposta sul modello organizzativo del cosiddetto SuperInps - nato dall'accorpamento con Inpdap ed Enpals - le parti sociali avanzano la loro proposta perché vogliono contare di più nella definizione degli indirizzi strategici e nella loro verifica attuativa. Va ricordato che nel 2010 sono stati aboliti i consigli di amministrazione, e tutte le funzioni sono state assegnate al presidente, che nel SuperInps si troverebbe a gestire un bilancio da 500-700 miliardi di euro. Il fulcro della proposta è rappresentato dalla creazione di un consiglio di strategia e vigilanza (modificando gli attuali consigli di indirizzi e vigilanza) composto da esperti indicati dalle parti sociali. Tra i compiti del Csv, c'è quello di approvare in modo «vincolante» il bilancio di esercizio e il bilancio consuntivo, di esprimere il parere sulla nomina del presidente e proporlo, con una sfiducia motivata, la revoca o l'azione sociale di responsabilità nei suoi confronti. È prevista anche la possibilità di esercitare l'attività di valutazione effettiva sull'operato degli organi di gestione riguardo all'attuazione puntuale degli indirizzi strate-

gici e del piano industriale. Il neonato consiglio dovrebbe occuparsi anche di approvare i regolamenti degli enti, di dettare gli indirizzi strategici, approvare i piani industriali e finanziari predisposti dall'organo di gestione. Tra i problemi dell'attuale modello organizzativo viene evidenziata la «confittualità e scarsa comunicazione tra gli organi», la «mancanza di un effettivo collegamento tra indirizzi strategici, atti gestionali e azioni di controllo». Intanto il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, ha riferito ieri in Senato sul piano d'accorpamento spiegando che «non emergono esuberanti. Non ci sono e non ci saranno».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA**Accredito pensioni,
obbligo dal 1° luglio**

Cresce la platea dei pensionati che si stanno adeguando all'obbligo di accreditamento delle pensioni per i trattamenti sopra i 999 euro, il quale scatterà dal prossimo 1 luglio. All'appello mancano ancora 20mila pensionati Inps (su 430mila) e 19mila Ex Inpadap (su 170mila) "sopra soglia". Chi è intenzionato a chiedere l'accredito, e intende farlo presso un ufficio postale, non deve far altro che recarsi presso Poste Italiane e chiedere che la pensione venga messa in pagamento presso di loro. Sarà poi Poste Italiane a comunicare all'Inps l'avvenuta richiesta. Per quanto riguarda le banche, invece, è necessario far vidimare la richiesta di accredito che poi va presentata alla sede Inps che ha in carico la pensione.



La Fornero: "Il lavoro non è un diritto"

Gaffe del ministro che poi si corregge: "Bisogna conquistarsi il posto"

ROBERTO MANIA

ROMA—La "maestrina", comela chiamano i suoi detrattori, ha smesso di piangere. Elsa Fornero, ministro del Lavoro, non si commuove più. Sette mesi sulle barricate per imporre e difendere, più o meno contro tutti, le sue riforme su pensioni e lavoro, l'hanno rafforzata, eccome. Elsa Fornero non ama le mediazioni, i chiaroscuri, i compromessi, le ambiguità. Nemmeno nel linguaggio. E non è sempre un bene. Teri l'ha detta grossa al *Wall Street Journal*, il giornale finanziario che l'aveva sbeffeggiata sostenendo che aspettarsi qualche effetto dalla sua riforma del mercato del lavoro

ro sarebbe come pensare «di svuotare il Lago di Como con mestolo e cannuccia». Così davanti ai due cronisti del giornale americano (secondo l'*Espresso* quelli italiani non li leggerebbe più) ha detto che «il lavoro non è un diritto, va guadagnato, anche con il sacrificio». Idea assai tranchant e anche molto anti-costituzionale perché l'articolo quattro della Carta del '47 recita che «la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». Proprio per questo c'è il ministro del Lavoro. E proprio sul ministro si è scatenata la nuova bufera, nel giorno in cui è arrivata in porto la riforma e

nel giorno in cui quasi un interno quartiere romano è stato blindato per impedire che circa duecento manifestanti si avvicinassero all'auditorium dove era in programma l'intervento del ministro. Lancio di uova, pomodori, fumogeni e pessimi slogan: "Ministra-killer di diritti dei salariati". Poi è arrivata la precisazione del ministero: «Il diritto al lavoro non è mai stato messo in discussione, è riconosciuto dalla nostra Costituzione. Nell'intervista si faceva riferimento alla tutela del lavoratore nel mercato e non a quella del singolo posto di lavoro». E il quotidiano metteva nell'edizione on line la trascrizione dell'intervista nella quale effettivamente il ragionamento della

Fornero è più articolato: «Anche i giovani devono sapere che un lavoro non è qualcosa che spetta per diritto ma qualcosa che si conquista». Troppo tardi. Tanto che in serata da Bruxelles il premier Mario Monti rispondeva alle domande dei giornalisti per confermare la sua fiducia al ministro. «Certamente la confermo», ha detto aggiungendo però di non avere letto l'intervista. Che, invece, ha scatenato Antonio Di Pietro, la Lega, e la sinistra extraparlamentare. Durissimo anche un commento su *Famiglia cristiana* dal titolo: «Fornero, tra gli esodati anche i diritti». E mercoledì in Parlamento arriva il voto sulle mozioni di sfiducia individuale alla Fornero presentate da Lega e Idv.

I precedenti

LE LACRIME

Il 4 dicembre 2011 la Fornero illustra alla stampa la riforma delle pensioni e si commuove quando parla di sacrifici

LA PACCATA DI MILIARDI

Il 13 marzo di quest'anno il ministro dice ai sindacati che non arriverà «la paccata di miliardi» se diranno no alla riforma del lavoro

GLI ESODATI

Scontro durissimo nell'ultimo mese tra il ministro e l'Inps sugli esodati. La Fornero accusa l'istituto di aver fornito dati non veritieri

La Costituzione

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto

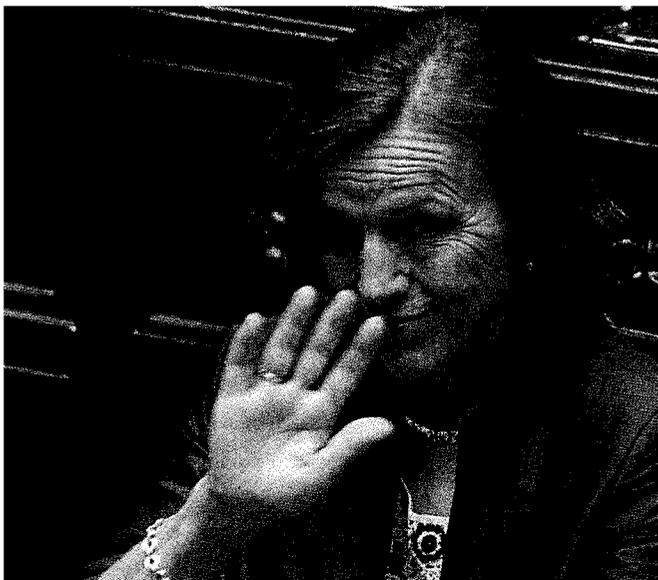
ARTICOLO QUATTRO

L'articolo della Costituzione sul diritto al lavoro

L'intervista al Wall Street Journal scatena la polemica. Monti: "Io la confermo"

IL TESTO ONLINE

Il sito del *Wsj* dove appare un resoconto dell'intervista alla Fornero più articolato rispetto a quello pubblicato dal quotidiano cartaceo



Il ministro poi si corregge approvata la riforma

"Il lavoro non è un diritto" polemica sulla Fornero

GRION E MANIA A PAGINA 10

Il caso

Sono i pensionati che non hanno aperto ancora il conto corrente, divenuto obbligatorio per riscuotere i trattamenti sopra i mille euro

In 40 mila rischiano di restare senza assegno da luglio

VALENTINA CONTE

ROMA — Il rischio è arrivare allo sportello ed essere rimandati a casa senza pensione. Perché dal primo luglio chi non ha un conto corrente (né libretto postale o carta prepagata), non potrà più ritirare l'importo in contanti in banca o alla posta, com'era abituato a fare. Il nuovo obbligo, introdotto dal Salvatore Italia di dicembre e valido solo per gli assegni mensili dai 1000 euro in su, rischia di mettere in seria difficoltà 39 mila pensionati. Anziani disinformati, malati o ricoverati, per lo più, conferma l'Inps a *Repubblica*. Che non si sono ancora adeguati alle sollecitazioni inviate in questi mesi dall'Istituto (o nessuno l'ha fatto per loro, tramite dele-

ga) e che dal prossimo lunedì non potranno più pretendere i contanti, ma dovranno presentare un Iban per l'accredito.

In totale, i pensionati privi di coordinate bancarie e sopra i mille euro (netti) al mese erano 600 mila, prima della norma voluta dal governo Monti per una maggiore tracciabilità dei pagamenti (con un limite all'inizio ben più severo a 500 euro). La maggior parte si è attrezzata. Ne restano ancora 39 mila, di cui 19 mila "ex Inpdap", dipendenti pubblici, confluiti nella gestione Inps. La soglia, tuttavia, non mette al riparo chi è sotto. Lo stesso Inpdap avverte che anche i pensionati con assegni inferiori ai mille euro potrebbero, di tanto in tanto, sfiorare quel tetto in caso di rimborsi, competenze arretrate, somme ag-

giuntive. E a quel punto il disagio sarebbe ben più esteso.

Il tempo, seppur risicato, per mettersi in regola c'è. Così come la possibilità di aprire un conto corrente "di base", a condizioni agevolate per le fasce "socialmente svantaggiate". In base alla convenzione sottoscritta tra Abi (banche) e ministero dell'Economia lo scorso 28 marzo (ratificata il 18 aprile e operativa dal primo giugno), per i titolari di pensione mensile netta fino a 1.500 euro il conto è gratuito (solo) relativamente a una serie di operazioni (carta di debito, prelievi bancomat, accredito pensione, invio estratto). Per i pensionati poi che hanno anche un indicatore Isee sotto i 7.500 euro (basta un'autocertificazione), il conto di base è invece totalmente senza spese (zero canone an-

nuo) ed esente dall'imposta di bollo. Ma in questo caso non si potrà accedere a servizi aggiuntivi, neppure a pagamento.

Per evitare di trovarsi senza pensione, gli interessati possono rivolgersi in banca o in posta. O all'Inps (negli uffici territoriali o sul sito internet, per chi è più pratico e ha già un Pin per i servizi telematici). Lo stop ai pagamenti in contanti, voluto per contrastare il "nero" e tracciare ogni scambio, in realtà è rivolto a tutte le amministrazioni pubbliche centrali e locali e ai loro enti che dal primo luglio, appunto, non potranno più erogare stipendi, pensioni, compensi a lavoratori o "prestatori d'opera" (dice l'articolo 12 del Salvatore Italia), in denaro sonante. Ma solo «mediante strumenti di pagamento elettronici, bancari o postali, comprese le carte di pagamento prepagate».

I numeri



600 mila

PRIVI DI IBAN

I pensionati senza conto prima della norma erano 600 mila. Ora 39 mila



1.000 euro

OBBLIGO DI SOGLIA

Solo chi percepisce una pensione sopra i mille euro deve aprire il conto



Enasarco, nel 2011 oltre 150 milioni di plusvalenza su immobili

■ Procede il piano di dismissioni dell'Enasarco. La cassa di previdenza degli agenti e dei rappresentanti di commercio ha avviato un progetto di valorizzazione di tutto il suo patrimonio immobiliare, del valore di circa 5,5 miliardi, e i primi frutti già si vedono. «Abbiamo conferito nei fondi tutto il patrimonio commerciale e abbiamo già venduto circa 1.500 appartamenti», ha spiegato a *MF-Milano Finanza* Brunetto Boco, presidente della Fondazione Enasarco, in occasione della presentazione del bilancio 2011. Bilancio chiuso con un utile di 158 milioni, sul quale ha influito positivamente la plusvalenza di circa 152 milioni registrata proprio dalle operazioni di valorizzazione degli immobili. «La Fondazione ha retto bene, nonostante l'anno di crisi straordinario che abbiamo vissuto e il buon risultato è stato possibile grazie alla riforma degli anni passati, che ha permesso la tenuta dei contributi, nonostante il calo registrato fra gli agenti». Il flusso contributivo, si legge nel bilancio, è stato superiore di circa 2 milioni rispetto al 2010, a quota 776 milioni, mentre la spesa per pensioni è cresciuta del 4%. Positivo per circa 36 milioni il saldo dell'assistenza, sugli stessi livelli dell'anno precedente. Il patrimonio della Fondazione si attestava a fine 2011 a 4,15 miliardi, contro i 4 miliardi del 2010, con un rapporto fra patrimonio

e pensioni pari a 4,9. Positivo per 41 milioni il risultato della gestione immobiliare, che ha evidenziato un rendimento dell'1,3%. Per quanto riguarda gli immobili già ceduti, Boco ha spiegato che «ai fondi commerciali sono stati già conferiti quasi 700 milioni di immobili, con una plusvalenza rilevante, e 80 milioni sono arrivati dalla vendita di appartamenti». Gli introiti derivanti dalla valorizzazione del patrimonio immobiliare verranno poi investiti dal fiduciary manager scelto dall'Enasarco, Polaris, seguendo linee molto prudenti, che «prediligeremo gli investimenti in titoli di Stato, obbligazioni e solo in piccola parte saranno orientate verso l'azionario». In questo momento però gli investimenti sono fermi («compriamo solo un po' di titoli di Stato per aiutare il Paese, ma per il resto aspettiamo tempi migliori»). La Fondazione finora non ha fatto male neanche nella gestione finanziaria, che nel 2011 ha registrato un saldo positivo di 43 milioni e un rendimento del 2%. Adesso l'Enasarco si concentrerà sulla sfida della sostenibilità a 50 anni: «Non siamo ancora in grado di dire su quali driver agiremo, i parametri del ministero del Lavoro sono arrivati da poco, ma la riforma che abbiamo effettuato negli anni passati ci permette di partire da una situazione di tranquillità», ha concluso Boco. (riproduzione riservata)



PROPOSTE NUOVE NORME PER DISMISSIONI E GESTIONE. PERICOLO SVENDITA PER GLI ASSET DI PREGIO

L'Inps punta i piedi sugli immobili

Chiesto anche un tavolo tecnico, ancora non convocato. In arrivo le linee guida per gli investimenti delle casse privatizzate

DI LUISA LEONE

L'Inps chiede nuove norme per i suoi immobili. È quanto emerge da un documento del dipartimento del Tesoro che fa il punto sulla dismissione degli immobili degli enti previdenziali pubblici e privati. Scorrendo le pagine dell'atto si legge che l'Inps invoca una revisione delle regole in materia di gestione e dismissione del patrimonio immobiliare e a tal fine ha redatto, assieme a Inpdap e Inail, coordinati dal ministero del Lavoro, una proposta normativa per cambiare il quadro attuale, nel quale gli enti trovano difficoltà a portare avanti i piani di dismissione e spesso anche la gestione degli immobili. In questa proposta, si legge ancora nel documento a firma del direttore generale del Tesoro, vengono anche espresse perplessità «circa la previsione, per gli immobili cosiddetti di pregio, di un prezzo di vendita cristallizzato a quello definito a suo tempo (2001) dall'Agenzia del Territorio». Un richiamo che finora sembra essere caduto nel vuoto. Ma il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, non si

è dato per vinto e qualche mese fa è tornato sulla questione delle criticità che impediscono la dismissione degli altri immobili in portafoglio, chiedendo anche la convocazione di un tavolo tecnico per discutere della questione assieme alle autorità competenti. Tavolo tecnico che però non è stato ancora convocato, benché il dipartimento del tesoro abbia già assicurato la propria adesione, si legge ancora nel documento.

Il direttore del Tesoro evidenzia però che «l'attuale quadro normativo consentirebbe comunque agli enti di proseguire nelle procedure di vendita degli immobili retrocessi (dalle cartolarizzazioni degli anni passati, ndr)».

Questo per quanto riguarda gli istituti pubblici, mentre per le casse privatizzate si ricorda innanzitutto che, nonostante in alcuni casi, come a Roma, si siano riscontrati alcuni disagi tra gli inquilini degli immobili che le fondazioni hanno stabilito di vendere, le decisioni «di dismissione del proprio patrimonio immobiliare rientrano nell'ambito della loro autonomia gestionale, da esercitarsi al fine del raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario e del contenimento del rischio della gestione dell'attivo». Un'osservazione che sembra lasciare poco

spazio alle pretese degli inquilini, i quali spesso si trovano a fare i conti con il rinnovo degli affitti o con vendite a prezzi di mercato, sebbene per chi vuole acquistare siano previsti quasi sempre forti sconti. Il documento stilato dal Tesoro rivela anche che lo scorso 29 maggio i ministeri hanno approvato i piani triennali d'investimento 2012-2014 presentati dalle casse privatizzate. Ma altre novità anche più importanti sono in arrivo, visto che «è in corso di predisposizione» il decreto con cui saranno stabilite le «disposizioni in materia di investimento delle risorse finanziarie degli enti previdenziali», ovvero i criteri a cui le casse dovranno adeguarsi per definire le loro politiche d'investimento. Intanto, come rivelato da un recente indagine conoscitiva sulla consistenza del patrimonio degli enti previdenziali privatizzati, questi prediligono gli investimenti in obbligazioni e titoli di Stato, mentre il patrimonio immobiliare ha un peso sempre minore sul totale. Non solo; in questo campo si tende sempre più a scegliere investimenti in fondi immobiliari invece che in palazzi e uffici. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/inps



AGENTI
Enasarco
in utile
per 158 mln

La Fondazione Enasarco, l'ente gestisce la previdenza e l'assistenza degli agenti e dei rappresentanti di commercio, ha approvato ieri il bilancio consuntivo 2011 con un utile pari a 158 milioni di euro. Un risultato conseguito in un contesto di generale crisi economica che ha continuato a far sentire i suoi effetti sull'intera categoria degli

agenti di commercio: aumento delle chiusure dei mandati di agenzia, riduzioni delle provvigioni e perdita di posti di lavoro. «Conseguentemente il flusso contributivo», fa sapere la Fondazione, «dopo una decisa ripresa nei primi due trimestri contributivi, ha invece arrestato la sua crescita, consolidando però un positivo, anche se lieve, incremento rispetto al 2010, pari a circa 2 milioni di euro. Al contrario, i contributi dell'assistenza sono decisamente migliorati, circa quattro milioni di euro in più rispetto al 2010». I contributi previdenziali ammontano a 776 milioni di euro, rispetto ai 774 del 2010, mentre la spesa per pensioni si è incrementata del 4%. Il saldo dell'assistenza è invece positivo per 36 milioni

di euro, in linea con quello del 2010. I contributi assistenziali versati dalle aziende hanno superato i 56 milioni di euro (52 milioni nel 2010), mentre le prestazioni riconosciute ammontano a circa 21 milioni di euro, costo che comprende anche la maggiore spesa relativa alla polizza agenti, scaturita dal miglioramento delle garanzie a favore degli assicurati. Il rapporto tra il patrimonio e le pensioni erogate è stato pari a 4,9. Il patrimonio netto della Fondazione Enasarco, per effetto dell'utile realizzato, è pari a 4.146 milioni di euro contro i 4.008 milioni di euro del 2010. Positivi i risultati nell'ambito della gestione immobiliare e finanziaria.

La gestione immobiliare evidenzia un saldo positivo di 41

milioni euro (euro 51 milioni nel 2010). Il rendimento del patrimonio immobiliare si è attestato sull'1,3%. L'esercizio 2011 registra i risultati del processo di dismissione immobiliare, con una plusvalenza di euro 152 milioni circa. La gestione finanziaria, nonostante la pesante situazione dei mercati, evidenzia un saldo positivo di 43 milioni di euro (euro 34 milioni nel 2010) conseguendo un rendimento netto complessivo del 2%. Il bilancio 2011 evidenzia anche il contenimento delle spese generali, che si attestano sui 5,4 milioni di euro, al di sotto della soglia del 4% dei contributi, raccomandata dai Ministeri Vigilanti, e in linea con i risparmi pianificati e gli obiettivi di budget.



LA RIFORMA DEL LAVORO

Le correzioni richieste

IL GOVERNO

Il premier Monti pronto a introdurre «tempestive» correzioni al Ddl Fornero

ESODATI

120

mila

Il ministro Fornero si è detto disponibile ad ampliare la platea di 55mila lavoratori

SUL TAPPETO

Pressing di Pd e Pdl per estendere gli ammortizzatori e ridurre i vincoli in entrata

In agenda flessibilità e ammortizzatori

Otto proposte di modifica presentate dal Pdl - Il Pd: fondamentale la soluzione sugli esodati

Giorgio Pogliotti
ROMA

/// Maggiore estensione degli ammortizzatori sociali, riduzione dei vincoli per la flessibilità in entrata, ampliamento della platea di esodati da salvaguardare.

È in questa direzione che vanno le proposte di modifica presentate dai partiti della maggioranza al Ddl di riforma del mercato del lavoro su cui il governo è disponibile ad introdurre «tempestive» correzioni. Lo strumento potrebbe essere il

SUGLI AUTONOMI

Cazzola (Pdl): criteri più adeguati per le partite Iva
Damiano (Pd): stop all'innalzamento dei contributi previdenziali

decreto sviluppo, assegnato alla commissione Attività produttive della Camera per la conversione in legge, o un decreto ad hoc. Per i cosiddetti esodati, l'ampliamento del numero dei lavoratori tutelati potrebbe essere assicurato prendendo come riferimento i criteri del Ddl Damiano, che ha il sostegno bipartisan in Commissione lavoro della Camera.

Iniziamo dalle otto richieste del Pdl, contenute in un documento elaborato dal relatore

del Ddl Giuliano Cazzola e illustrate ieri in Aula dal capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, che propone di rafforzare le norme sulla detassazione dei premi di produttività, di valorizzare la somministrazione a tempo indeterminato eliminando il vincolo dei 36 mesi o il cosiddetto "causalone" per le missioni a termine presso altre aziende. Si propone anche di accorciare il termine tra un contratto a termine e l'altro nel lavoro stagionale e turistico, di adottare «criteri più adeguati» per individuare le vere partite Iva, spalmando il tetto retributivo di 18mila euro di riferimento su 2 anni. Un'altra richiesta riguarda i call center: «Le aziende hanno minacciato licenziamenti - spiega Cazzola - perché in base alla riforma Fornero rischiano di dover assumere 30mila persone. Vanno confermati gli attuali assetti, definiti dalle circolari dell'ex ministro Damiano». Il Pdl, infine, propone di non computare nel vincolo del 50% di stabilizzazioni per l'apprendistato di primo livello - quello legato al diploma di qualifica - di tornare a criteri più restrittivi nel calcolo della platea per l'assunzione degli invalidi, di ripristinare il contratto di inserimento e le agevolazioni per le assunzioni di lavoratori svantaggiati.

Quanto al Pd, per il relatore al Ddl di riforma mercato della-

lavoro, Cesare Damiano, è «fondamentale la soluzione del problema dei lavoratori rimasti senza stipendio e senza pensione a seguito della riforma della previdenza, anche attraverso un decreto». Per salvaguardare i cosiddetti esodati - andando oltre la platea di 65mila che in base al decreto ministeriale potranno andare in pensione con i requisiti pensionistici ante riforma Fornero - una soluzione è rappresentata dal Ddl presentato dallo stesso Damiano, firmato anche da Giuliano Cazzola (Pdl), di cui è relatore Luigi Muro (Fli). Dopo il coro di critiche il ministro Fornero si è detto disponibile ad allargare la platea di salvaguardati di altre 55mila unità. La proposta Damiano non prevede numeri, ma fissa criteri più ampi con lo slittamento dal 4 al 31 dicembre della scadenza degli accordi di mobilità (salvaguarda anche i 650 operai di Termini Imerese, essendo l'intesa del 6 dicembre). Il Ddl garantisce il diritto di maturare le vecchie regole pensionistiche a coloro che avrebbero avuto la possibilità di andare in pensione nei 2 anni successivi al 6 dicembre 2011, data della riforma previdenziale. Sul mercato del lavoro il Pd ha avanzato 5 richieste di modifica, a partire dagli ammortizzatori sociali: «chiediamo di posticipare di un anno il decollo della nuova



Aspi - aggiunge Damiano - considerato il prolungarsi della crisi e l'esigenza di mantenere le attuali tutele in caso di mobilità». Il Pd propone anche di migliorare la mini Aspi (che sostituirà l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti), di rendere più facile l'accesso al bonus precari per i lavoratori a progetto licenziati e di affrontare il tema dei contributi figurativi nel lavoro stagionale. Infine le partite Iva: «Se è autentico lavoro autonomo - continua Damiano - il contributo previdenziale non va aumentato al 33%». Partendo da questi contenuti, conclude Damiano «la nostra battaglia continuerà anche utilizzando le proposte di legge unitarie in via di definizione in commissione Lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

L'ITER

Per il Pd e il Pdl le correzioni devono essere tempestive, dovranno essere affrontate immediatamente anche con un decreto specifico o con il primo provvedimento utile

GLI STRUMENTI

Possibile strumento il decreto sviluppo che dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale è stato assegnato alla Commissione Attività produttive della Camera per la conversione in legge. Per gli esodati invece la strada può essere il Ddl Damiano in esame in commissione Lavoro alla Camera

Le richieste di Pdl e Pd



Meno vincoli sulla flessibilità in entrata. Il Pdl chiede il rafforzamento delle norme sulla detassazione dei premi di produttività, di accorciare il termine intercorrente tra un contratto a termine e l'altro (innalzato dal Ddl a 60 e 90 giorni) nei settori del lavoro stagionale e turistico.

Si sottolinea la necessità di criteri più adeguati per individuare le partite Iva virtuose. Altra richiesta riguarda i call center: le aziende, spiegano dal Pdl, minacciano licenziamenti perché in base alla riforma rischiano di dover assumere 30mila persone



Per il Pd cruciale la soluzione del problema esodati che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione. A causa della crisi economica va inoltre posticipato di un anno, al 2014, l'avvio del nuovo sistema di ammortizzatori dell'Aspi previsto dal

Ddl per il 2013. Il Pd propone inoltre di migliorare la mini Aspi. Per quanto riguarda le partite Iva "autentiche" non bisogna procedere all'innalzamento dei contributi previdenziali al 33%



L'ANALISI

Adesso serve pragmatismo, non polemiche ideologiche

La riforma va cambiata. Su questo sono tutti d'accordo: Pd e Pdl, **Udc** ed estrema sinistra, **Confindustria** e sindacati. Sembra quasi che intorno alla bocciatura della riforma del lavoro il Paese abbia trovato quell'unità che non si sa dare mai. Vai però a veder meglio e ti accorgi che non c'è uno che voglia cambiare nella stessa direzione dell'altro. Ecco allora che il rischio di un rinnovato scontro tutto ideologico sulla flessibilità o meno del lavoro o, peggio, sull'articolo 18 è davvero molto concreto. Una riforma già indebolita dal confronto politico e sindacale rischierebbe così di diventare sempre meno una riforma e sempre più un puro atto di fede. Si eviti al Paese questo ennesimo brutto spettacolo. E ci si concentri con spirito pragmatico sugli interventi concreti che possano rendere più utile la legge. Dalle regole in entrata a quelle in uscita, la stella polare deve essere una sola: via ogni appesantimento burocratico. Le imprese e il lavoro, oggi più che mai, hanno bisogno di semplicità.

F. For.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DDL LAVORO

Via alla riforma (nonostante la Fornero)

(Bassi e Cazzola a pag. 10)

NON È UN DIRITTO, GAFFE DEL MINISTRO AL WSJ. CON 393 VOTI PASSA LA RIFORMA, MA IL PDL SI SPACCA

Sì al ddl lavoro. Nonostante Fornero

Monti riesce a far approvare il provvedimento per il vertice Ue e Barroso plaude. Per finanziare la nuova Aspi (l'assicurazione sociale per l'impiego) arriveranno più tasse su immobili e auto

DI ANDREA BASSI

La riforma del lavoro passa, e Mario Monti può presentarsi con un nuovo trofeo al vertice europeo per dimostrare, soprattutto alla Germania, che l'Italia sta continuando a fare i compiti a casa. E l'Ue, con Manuel Barroso («forte segnale di determinazione»), ha subito dato il suo plauso. Ma nel giorno dell'approvazione del disegno di legge che riscrive le regole del mercato del lavoro, a togliere la scena alle norme su articolo 18, partite Iva e nuova cassa integrazione, è ancora una volta lei, il ministro del Welfare, Elsa Fornero, di cui la riforma porta il nome. Nel momento più sbagliato, quello della votazione alla Camera della fiducia sul ddl con i sindacati in piazza, ha scelto le parole peggiori per difendere la sua riforma. In una lunga intervista al *Wall Street Journal*, ha provato a difendere la riforma dalle accuse del giornale finanziario che aveva attaccato il ddl nei giorni scorsi ricollegandosi alle dichiarazioni del presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, che aveva definito «una boiata» il provvedimento. Il passaggio incriminato dell'intervista, è quello in cui la Fornero spiega che «il lavoro non è un diritto, deve essere guadagnato, anche attraverso il sacrificio». Una frase che, ov-

viamente, ha gettato benzina su un fuoco già molto ardente. «Il ministro Fornero ha giurato sulla Costituzione o su Topolino?», ha commentato il senatore del Carroccio, Gianvittorio Vaccari. «Se i lavoratori per caso leggessero il *Wall Street Journal*», ha scritto Antonio Di Pietro sul suo blog, «scoprirebbero che dal giorno alla notte hanno perso anche il diritto formale al lavoro». Subito



Elsa Fornero

dopo le proteste il ministro del Welfare ha cercato di correggere il tiro, dando la colpa a una traduzione troppo frettolosa e sintetica del suo pensiero. «Ho fatto riferimento», ha precisato la Fornero, «alla tutela del lavoratore nel mercato e non a quella del singolo posto di la-

voro, come sempre sottolineato in ogni circostanza». Nonostante la gaffe del ministro, comunque, la riforma è stata approvata ieri definitivamente alla Camera con 393 voti favorevoli, anche se con 46 assenti, 34 astenuti e 7 no, in pratica quasi mezzo Pdl non ha votato il provvedimento.

Tra le principali novità della nuova legge sul mercato del lavoro (si veda anche tabella in pagina), c'è la riscrittura dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La nuova versione prevede che in caso di licenziamento per motivi economici, al lavoratore venga pagato un indennizzo invece del reintegro nel posto. Solo in caso di manifesta infondatezza del motivo economico ci sarebbe l'obbligo di riassunzione. Tolta la flessibilità in uscita, a non piacere a Confindustria è soprattutto la stretta sulla flessibilità in entrata. Il contratto tipo dovrebbe diventare l'apprendistato, mentre le partite Iva saranno sempre considerate false se il reddito annuo del lavoratore è inferiore a 18 mila euro. La cassa integrazione sarà sostituita dalla nuova Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego. Chi però rifiuterà un lavoro la cui retri-



COSÌ CAMBIA IL LAVORO

Articolo 18

Licenziamento per motivi economici	Nessun reintegro, ma al lavoratore sarà riconosciuta un'indennità. Solo in caso di manifesta insussistenza della ragione economica il lavoratore dovrà essere reimpiegato.
Licenziamento disciplinare	Il reintegro in caso di recesso illegittimo dovrà essere deciso dal giudice non più in base alla legge.
Licenziamento discriminatorio	Resta sempre nullo con obbligo di reintegro.

Flessibilità in entrata

Contratti a termine	Il primo, della durata di un anno, non avrà bisogno di particolari giustificazioni. Limite complessivo di 36 mesi, superato il quale il rapporto a termine si considera comunque a tempo indeterminato. I contratti collettivi potranno prevedere una franchigia oggettiva in alcuni specifici casi.
Co.co.pro	Arriva il salario di base per i contratti a progetto, calcolato sulla base delle retribuzioni medie dei contratti collettivi.
Apprendistato	Sarà sempre possibile assumere un nuovo apprendista, ma i contratti in media dovranno durare almeno 6 mesi. Limite del 50% di apprendisti dipendenti dallo stesso datore di lavoro solo per chi ha alle proprie dipendenze meno di 10 lavoratori.
Lavoro a chiamata	Per attivare il lavoro intermittente basterà un sms, o un fax o posta elettronica certificata, alla Direzione territoriale del lavoro.
Partite Iva	Saranno considerate vere solo quelle con un reddito annuo lordo min. di 18.000 euro. Passa da sei agli otto mesi la durata delle collaborazioni. Il corrispettivo pagato non deve essere superiore all'80% di quello di dipendenti e co.co.co; il lavoratore non deve avere una postazione fissa in azienda.

Ammortizzatori sociali

Aspi	Sostituirà le attuali indennità di disoccupazione e di mobilità e interesserà i lavoratori dipendenti, apprendisti e artisti. Perderà il sussidio chi dovesse rifiutare un impiego la cui retribuzione sia superiore almeno del 20% dell'indennità percepita.
-------------	---

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

buzione sia superiore almeno del 20% all'indennità perderà il diritto a riceverla. A preoccupare, tuttavia, sono anche i meccanismi di finanziamento della riforma Fornero. A pagare dazio saranno, ancora una volta, soprattutto il settore immo-

biliare e quello dell'auto. I soldi arriveranno in particolare dalla stretta sulle deduzioni sulle auto aziendali e dalla riduzione dal 25% al 5% della parte non tassata dei canoni di affitto per i quali non si sceglie la cedolare secca. (riproduzione riservata)

Cari professori, i vostri modellini servono a poco se non vi calate nel quotidiano

DI GIULIANO CAZZOLA*

Così la riforma del lavoro presentata dal ministro Elsa Fornero è diventata legge dello Stato, nei tempi stretti richiesti dal presidente Mario Monti, il quale potrà recarsi al vertice europeo avendo eseguito un altro compito a casa. Il testo approvato è il medesimo licenziato da Palazzo Madama. I gruppi di maggioranza di Montecitorio hanno accettato di votare il provvedimento senza esercitare il loro diritto a modifiche dopo un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi con cui, la settimana scorsa, il governo si era impegnato ad aprire «tempestivamente» un confronto allo scopo di assumere in successivi interventi legislativi misure utili a risolvere taluni problemi posti dai gruppi di maggioranza, riguardanti la questione degli esodati, alcuni aspetti della flessibilità in entrata (posti con forza dal Pdl), gli ammortizzatori sociali (in particolare, un rinvio di un anno della entrata in vigore dell'Aspi, come richiesto dal Pd). Tale impegno di revisionare in tempi adeguati (e non nel quadro di un monitoraggio di medio periodo come era nelle intenzioni del ministro) ha condizionato il voto favorevole nei quattro voti di fiducia, tanto che lo stesso premier ha avvertito la necessità di presentarsi in aula a ribadire il testo del comunicato dopo che, concludendo il dibattito, il ministro Fornero aveva indispettito i gruppi senza farvi riferimento. Chissà come le istituzioni europee giudicheranno questa conclusione un po' all'italiana di un provvedimento di cui si sollecita l'approvazione nello stesso momento in cui si prende l'impegno di rivederne taluni aspetti di non modesto significato. A chi scrive, in questi mesi, è venuto più volte il dubbio che a Bruxelles esista una sorta di scadenziario a fianco del nome di ogni Stato membro. E sotto vi sia un elenco dei compiti a casa, ovvero delle riforme che a ciascun governo vengono richieste. Ogni qualvolta il premier dichiara di aver realizzato l'adempimento che gli è stato richiesto, gli eurocrati tracciano una spunta vicino al titolo e archiviano la pratica. È una considerazione questa che viene naturale se si considera lo scarso spirito innovativo di un provvedimento viziato da una visione novecentesca del lavoro, se si comprende che, dopo queste misure, il mercato del lavoro diventerà più rigido, che le imprese avranno più difficoltà ad assumere e nello stesso tempo subiranno gli effetti di un assetto più confuso e pasticciato sul versante della disciplina del licenziamento. Non ha molto senso affermare, come spesso accade, che la validità della riforma sta anche nel fatto che non piace a nessuno; che è criticata dalle forze sociali; che non piace ai partiti della maggioranza, sia pure per motivi diversi e talvolta contrapposti. Ma per quali motivi la riforma del mercato del lavoro, destinata nelle intenzioni del governo Monti a chiudere il cerchio del progetto rivolto, insieme al risanamento dei conti pubblici, alle liberalizzazioni e alla semplificazione amministrativa, a rimettere in carreggiata il Paese, ha rischiato di finire in un cul de sac da cui l'ha fatta uscire soltanto l'esigenza tutta politica di non creare problemi di sopravvivenza all'esecutivo dei professori? A essere onesti, il compito era molto difficile. E lo era stato anche per ministri del Lavoro genuinamen-

te politici e collaudati nel gestire negoziati complessi e sensibili con le parti sociali su argomenti delicati come quelli riguardanti il lavoro. Va detto innanzitutto che ha pesato sul negoziato la situazione economica del Paese che non incoraggiava sicuramente ambiziosi cambiamenti (in particolare in tema di ammortizzatori sociali) quali erano nelle intenzioni del ministro Fornero. I tecnici sono portati, un po' per deformazione professionale, a ritenere che le intuizioni audaci che si costruiscono a tavolino funzionino anche nella concreta realtà. Finiscono così per cadere sovente in prigionia delle loro idee, per ritenere che un disegno concepito razionalmente funzioni anche nella vita quotidiana delle aziende e dei lavoratori (le prime sono i contenitori dei secondi). Non si sono resi conto, loro che sono cultori della razionalità, che tutto ciò che è reale è anche razionale, soprattutto quando si tratta di consolidati processi economici e sociali, che tutelano interi settori merceologici. Certo, è necessario anche «rompere» talune situazioni cristallizzate per non rimanere vittime di un immobilismo dettato dall'impotenza a cambiare lo status quo. Ma la politica insegna che quando si mette in crisi un sistema di convenienze cui si sia adattata un'ampia gamma di comportamenti sociali, occorre anche saper ridisegnare un diverso modello in grado di dare nuove risposte agli interessi che si sentono lesi dalle riforme. Altrimenti, tali interessi si coalizzeranno per ostacolare il processo riformatore, per una elementare, ma essenziale, questione di sopravvivenza. (riproduzione riservata)

*vice presidente della Commissione Lavoro della Camera e relatore del provvedimento



La riforma Fornero ridisegna il sistema degli ammortizzatori sociali dal 1° gennaio 2016

Due gambe per il nuovo welfare

Aspi se si perde il lavoro. Cig e fondi in caso di crisi aziendali

DI DANIELE CIRIOLI

Il nuovo welfare poggerà su due gambe. Da una parte le tutele fuori dal rapporto di lavoro (ossia in caso di disoccupazione per perdita di un precedente lavoro di tipo subordinato o parasubordinato), dall'altra le tutele in costanza di rapporto di lavoro (come la cassa integrazione guadagni). L'entrata a regime non avverrà prima del 1° gennaio 2016 e durante il triennio 2013-2015 ci sarà il graduale passaggio dalla vigente alla nuova disciplina, con l'abbandono delle attuali prestazioni.

Il nuovo welfare. Sul primo versante (tutele fuori dal rapporto di lavoro), la riforma opera una revisione a 360 gradi degli attuali strumenti di tutela del reddito, con la creazione di un unico ammortizzatore sociale (è l'Aspi, assicurazione sociale per l'impiego) in cui confluiscono l'indennità di mobilità e l'indennità di disoccupazione, a eccezione di quella agricola. Il nuovo ammortizzatore si caratterizza per un più ampio campo di applicazione soggettivo, con estensione dei benefici a categorie prima escluse (apprendisti, per esempio), fornisce una copertura assicurativa per i soggetti che entrano nella prima volta nel mercato del lavoro (principalmente giovani) e i soggetti che registrano brevi esperienze di lavoro. Sul secondo versante (tutele in costanza di rapporto di lavoro), la riforma conferma l'attuale disciplina della cassa integrazione ordinaria, anche quella in deroga,

e introduce la cornice giuridica per l'istituzione di fondi di solidarietà settoriali a cui demandare l'erogazione delle prestazioni di integrazioni salariali nei settori non raggiunti dalla cig.

Il periodo transitorio. Durante il triennio 2013-2015 ci sarà il graduale passaggio alla nuova disciplina, con l'abbandono delle vigenti prestazioni dell'indennità di disoccupazione ordinaria (non agricola), dell'indennità di mobilità e degli ammortizzatori sociali in deroga (cassa integrazione e mobilità). In tabella, sono indicate le tappe fondamentali di questo passaggio per ciascuna categoria di prestazioni. Per i casi di cessazione dall'occupazione intervenuti fino al 31 dicembre 2012, troveranno applicazione le attuali norme sull'indennità di disoccupazione ordinaria (non agricola) la cui durata massima, però, viene disciplinata nei nuovi termini distinguendo tra tre categorie di soggetti: quelli con età inferiore a 50 anni, quelli con età compresa da 50 a 55 anni non compiuti e quelli con età pari o superiore a 55 anni.

Relativamente all'indennità di mobilità, la riforma ridetermina i periodi massimi di fruizione per i lavoratori collocati in mobilità dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2016.

La distinzione è operata con riferimento non soltanto all'età (inferiore a 40 anni, inferiore a 50 anni, pari o superiore a 50 anni), ma pure al territorio (Meridione, Centronord).

Nel 2016, per esempio, tale periodo risulterà dimezzato nel Meridione (da 48 a 24 mesi). Infine,

la riforma stabilisce, per gli anni 2013-2016, che il ministro del lavoro, di concerto con il ministro dell'economia, possa disporre, sulla base di specifici accordi governativi e per periodi non superiori a 12 mesi, in deroga alla normativa vigente, la concessione, anche senza soluzione di continuità, di trattamenti di integrazione salariale e di mobilità, nel limite delle risorse finanziarie disponibili.

Viene prevista, inoltre, la possibilità di proroga, anche senza soluzione di continuità, dei trattamenti di integrazione salariale e di mobilità, dei trattamenti concessi anche ai sensi della legge n. 183/2011 (Finanziaria per il 2012), mediante la stessa procedura, tuttavia con una riduzione delle misure dei trattamenti.

—© Riproduzione riservata—



GLI AMMORTIZZATORI NEL PERIODO TRANSITORIO

Indennità di disoccupazione						
Età del lavoratore	Data di licenziamento/Durata prestazione					
	Anno 2013		Anno 2014		Anno 2015	
Fino a 49 anni	8 mesi		8 mesi		10 mesi	
Da 50 a 54 anni	12 mesi		12 mesi		12 mesi	
Oltre i 55 anni	12 mesi		14 mesi		16 mesi	
Indennità di mobilità						
Zone e territori	Età dei lavoratori messi in mobilità/Durata trattamento					
	Inferiore a 40 anni		40 anni e oltre, ma inferiore a 50 anni		Da 50 anni in poi	
	Oggi	Dopo riforma	Oggi	Dopo riforma	Oggi	Dopo riforma
Anno 2013						
Centro - Nord	12 mesi	12 mesi	24 mesi	24 mesi	36 mesi	36 mesi
Meridione	24 mesi	24 mesi	36 mesi	36 mesi	48 mesi	48 mesi
Anno 2014						
Centro - Nord	12 mesi	12 mesi	24 mesi	24 mesi	36 mesi	30 mesi
Meridione	24 mesi	18 mesi	36 mesi	30 mesi	48 mesi	42 mesi
Anno 2015						
Centro - Nord	12 mesi	12 mesi	24 mesi	18 mesi	36 mesi	24 mesi
Meridione	24 mesi	12 mesi	36 mesi	24 mesi	48 mesi	36 mesi
Anno 2016						
Centro - Nord	12 mesi	12 mesi	24 mesi	12 mesi	36 mesi	18 mesi
Meridione	24 mesi	12 mesi	36 mesi	18 mesi	48 mesi	24 mesi
Ammortizzatori in deroga						
	Anno 2013	Anno 2014	Anno 2015	Anno 2016		
Durata proroga	Massimo 12 mesi					
Limiti risorse	1 miliardo	1 miliardo	700 milioni	400 milioni		
Misure trattamenti	Riduzione <ul style="list-style-type: none"> • del 10% nel caso di prima proroga; • del 30% nel caso di seconda proroga; • del 40% nel caso di proroghe successive. 					

I paletti alle assunzioni non risparmiano le Ipab

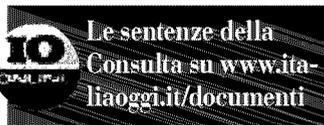
I paletti all'assunzione di personale non risparmiano le Ipab. Le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, fino alla loro trasformazione in Asp (Aziende pubbliche di servizi alla persona), non possono modificare la propria dotazione organica, incrementandola, senza raccordo con la normativa statale in materia di spesa di personale degli enti locali. Di questo principio devono tener conto le regioni quando provvedono a riordinare questi enti con legge. Lo ha affermato la Corte costituzionale nella sentenza n.161/2012, depositata ieri in cancelleria, con cui i giudici della Consulta hanno bocciato una legge regionale dell'Abruzzo (n.17/2011). A ricorrere alla Consulta è stata la presidenza del consiglio dei ministri che ha lamentato anche l'illegittimità della norma che, in attesa della trasformazione delle Ipab in Asp, assegna ai comuni di riferimento il personale dipendente e il patrimonio degli enti. Secondo palazzo Chigi tali disposizioni, trasferendo agli enti locali, seppur temporaneamente, nuove strutture e nuovo personale, «senza operare il necessario raccordo con la normativa statale», si pongono in contrasto con la Costituzione. La Consulta ha accolto il ricorso ritenendo le norme incompatibili con le previsioni del dl 112/2008 secondo cui, quando le spese di personale degli enti locali superano il 50% delle spese correnti, non è possibile procedere a nuove assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale (quando invece l'incidenza delle spese è pari o inferiore al 35% sono consentite deroghe per il turn-over). Le previsioni del dl 112 costituiscono infatti principi di coordinamento della finanza pubblica come più volte affermato dalla giurisprudenza costituzionale. Ad analoga considerazione, secondo la Consulta, si deve pervenire con riguardo al temporaneo trasferimento dei beni delle **Ipab ai comuni**. «La posizione soprannumeraria non può evitare l'incremento degli oneri del personale e la violazione delle percentuali in relazione alle quali l'art. 76, comma 7, del dl n. 112 del 2008 fissa i limiti strutturali per la gestione di detta categoria di spesa», scrive il giu-

dice Aldo Carosi, estensore della sentenza. «Né può ritenersi che la temporanea assegnazione al comune, pur in difetto di specifica previsione, debba avvenire nei limiti di compatibilità con le percentuali indicate dal parametro interposto, come dedotto dalla regione».

Gestione dei rifiuti. Con la sentenza n.159/2012 (redattore Paolo Maria Napolitano) la Consulta ha dichiarato illegittima una norma della legge della regione Toscana n.41/2011 in base alla quale la comunità d'ambito provvede all'affidamento del servizio di gestione dei rifiuti prodotti dalle navi senza contemplare alcuna intesa con la regione. A ricorrere alla Corte è stata la presidenza del consiglio secondo cui la normativa esorbiterebbe dalla competenza legislativa regionale, invadendo quella statale in materia di ordinamento ed organizzazione amministrativa dello stato e degli enti pubblici nazionali.

Caccia. Le regioni non possono disciplinare con legge il piano di cattura dei richiami vivi perché così facendo impediscono alla presidenza del consiglio di disporre l'annullamento del provvedimento. La Corte lo ha stabilito nella sentenza n.160/2012 (anche questa redatta da Paolo Maria Napolitano) secondo cui le deroghe adottate dalle regioni al generale divieto di prelievo venatorio non possono comportare, in termini più gravosi di quanto non sia stato disposto dal legislatore statale, la riduzione del livello di tutela dell'ambiente. La Corte ha bocciato una legge della regione Lombardia (n.16/2011).

Banda larga. Le norme del dl 98/2011 in materia di banda larga non sono conformi a Costituzione perché non coinvolgono le regioni. Lo ha deciso la Consulta con la sentenza n.163/2011 (redatta da Giuseppe Tesaurò). A ricorrere alla Corte è stata la regione Liguria convinta che le disposizioni della manovra di luglio 2011 del governo Berlusconi, pur incidendo su materie attribuite alla potestà legislativa regionale concorrente, non lascerebbero alcuno spazio ai governatori né in relazione all'adozione del progetto strategico né con riguardo alla realizzazione concreta degli interventi sul territorio regionale.



Sisma, niente stop per le p.a.

La sospensione dei termini relativi agli adempimenti e ai versamenti tributari, prevista per i datori di lavoro residenti nelle zone terremotate, non vale per le amministrazioni pubbliche. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 10726 del 26 giugno 2012. Ciò in conformità, spiega la nota, a quanto disposto dalla norma di interpretazione autentica dell'art. 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, contemplata dall'art. 6, comma 1-bis, del decreto legge del

9 ottobre 2006, n. 263, convertito nella legge 6 dicembre 2006, n. 290, che riserva ai datori di lavoro privati, aventi sede legale e operativa nei Comuni individuati da ordinanze di protezione civile, il beneficio della sospensione contributiva. Per le amministrazioni pubbliche restano pertanto vigenti i termini relativi agli adempimenti dichiarativi ed ai versamenti connessi alla contribuzione previdenziale e assistenziale.



TERREMOTO

Sospese le cessioni del quinto

Anche le trattenute per cessione del quinto effettuate dall'Inps sui trattamenti dei pensionati delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, saranno sospese da luglio a settembre 2012. Si tratta, spiega un comunicato dell'Istituto, di una delle misure adottate in favore delle popolazioni colpite dall'evento sismico del 20 e 29 maggio scorso, previste dal decreto legge n. 74 del 6 giugno 2012. In particolare, l'articolo 8 ha stabilito che sono sospesi fino al 30 settembre 2012 i pagamenti delle rate dei mutui e dei finanziamenti di qualsiasi genere erogati dalle banche e dagli intermediari finanziari, tra i quali rientrano appunto anche le cessioni del quinto. Le rate non pagate da luglio a settembre 2012 saranno successivamente recuperate allungando il piano di restituzione del debito di un periodo corrispondente a quello della sospensione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CONTRIBUTI

Gli over65 dell'Epap pagano il 5%

Per dottori agronomi e forestali, attuari, geologi e chimici over 65 pensionati scatta un nuovo regime contributivo. Per gli iscritti all'ente di previdenza pluricategoriale, infatti, non sarà più possibile essere esonerati (come in passato) dal pagamento dei contributi. Di conseguenza, per i redditi da attività libero professionale, andrà corrisposto un contributo di almeno il 5% (ovvero il 50% dell'aliquota soggettiva ordinaria del 10%) sull'imponibile o in misura anche superiore (fino al 26%).

L'obbligo di contribuzione soggettiva al 100% dell'aliquota ordinaria scatta invece per coloro i quali si iscrivono all'ente dopo il compimento di 65 anni di età e non hanno maturato i cinque anni di contribuzione regolamentare. L'Epap ha provveduto ad adeguare lo statuto e il regolamento. Le modifiche regolamentari e statutarie assunte e di cui è stata chiesta l'approvazione ai ministeri, hanno come obiettivo quello di prevedere l'obbligo del versamento del contributo soggettivo per gli iscritti pensionati nella misura minima consentita dal dettato legislativo della legge 111/2011.



CADIPROF

SISMA IN EMILIA/Cadiprof invita gli iscritti a segnalare i danni subiti

Un aiuto agli studi colpiti

Presto i sostegni per riattivare l'attività professionale

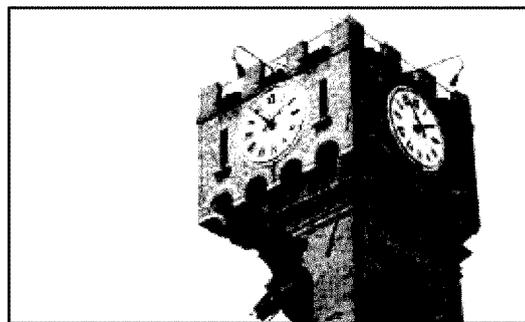
L'emergenza non è ancora finita. A poco più di un mese dal terremoto che ha messo in ginocchio le province di Modena, Ferrara, Bologna, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo anche i liberi professionisti cominciano a fare i conti con i danni causati dagli eventi sismici del maggio scorso. C'è il commercialista che deve trasferire la sede del suo studio inagibile, il dentista che deve mettere in sicurezza i suoi locali, il notaio che deve ripristinare tutti i collegamenti alla rete dati, l'architetto che ha preso in locazione un nuovo studio dopo l'ordinanza di sgombero dei tecnici della Protezione civile... Storie di dolore che lasciano il passo alla voglia di ricominciare, di riprendere l'attività professionale per aiutare i concittadini e il territorio a uscire dall'emergenza.

Nelle zone colpite dal terremoto operano circa 1.000 studi professionali che danno lavoro a oltre 2.600 dipendenti aderenti a Cadiprof, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa degli studi che ha intrapreso un'iniziativa a sostegno dei propri iscritti colpiti dal sisma. Lo scorso 6 giugno il Comitato esecutivo di Cadiprof ha infatti deciso di tendere una mano ai professionisti bisognosi di aiuto, invitandoli a segnalare i danni subiti per attivare le forme di intervento più idonee da adottare. «Lo scorso 26 giugno abbiamo inviato a tutti gli studi professionali delle zone colpite dal terremoto una lettera per capire come e in che misura possiamo intervenire», ha dichiarato il presidente di Cadiprof, Gaetano Stella. «Vogliamo dare un segnale

di vicinanza, ma anche un aiuto concreto ai colleghi che si trovano in difficoltà, per consentire una rapida ripresa della loro attività professionale».

Un primo tangibile sostegno tocca da vicino gli studi iscritti a Cadiprof che hanno subito danni e riguarda la sospensione dei contributi dovuti alla Cassa di assistenza sanitaria integrativa, pur mantenendo la copertura assistenziale per i dipendenti degli studi. Non solo, il Comitato esecutivo sta vagliando una serie di iniziative che coinvolgono primari istituti di credito per attivare una convenzione ad hoc, finalizzata all'erogazione di finanziamenti a tassi agevolati e senza spese di istruttoria fino a 50 mila euro a favore degli studi professionali danneggiati. Tra le ipotesi allo studio c'è anche la garanzia di Cadiprof verso le banche e la possibile partecipazione della Cassa al pagamento delle spese per gli interessi bancari. «Siamo pronti a sostenere, anche economicamente, gli studi professionali colpiti dal sisma», continua Stella. «Ma abbiamo bisogno di individuare le situazioni più critiche. Lanciamo un appello a tutti gli studi iscritti alla Cassa, invitandoli a segnalarci, attraverso una autocertificazione, i danni subiti. Renderci utili è un nostro obbligo morale, prima ancora che un dovere istituzionale».

Gli studi professionali interessati possono rivolgersi direttamente a Cadiprof presso la sede di via Pasteur 65 00144 Roma, oppure inviare una mail a info@cadiprof.it o attraverso il sito internet www.cadiprof.it.



UN CASO DI SUCCESSO

La cassa registra un boom di adesioni

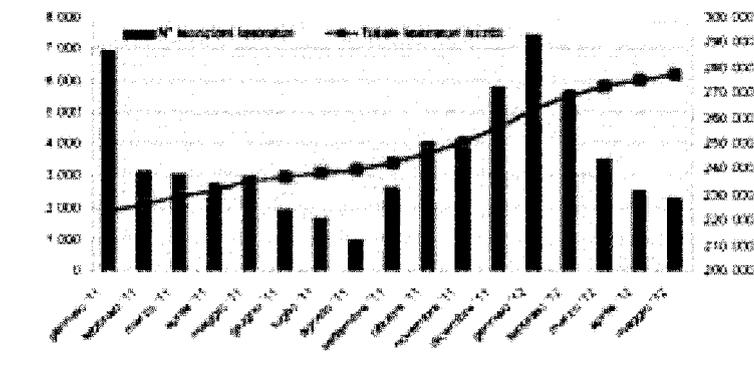
A maggio il numero degli iscritti è salito fino a raggiungere quota 280 mila

Nel mese di maggio altri 2.314 dipendenti degli studi professionali hanno scelto Cadiprof per assicurarsi una copertura sul fronte dell'assistenza sanitaria integrativa. Dopo i picchi di dicembre e gennaio scorsi, che hanno toccato il record di oltre 7 mila nuovi iscritti mensili, la Cassa continua a macinare nuove adesioni che, sulla base degli ultimi aggiornamenti statistici elaborati dal Centro studi Cadiprof, hanno portato il totale degli iscritti vicino alla soglia delle 280 mila unità. «Nonostante la flessione stagionale, si tratta di numeri di tutto rispetto», ha commentato il presidente di Cadiprof, Gaetano Stella. «Nel mese di maggio abbiamo registrato circa 105 adesioni al giorno, che testimoniano l'attenzione degli studi professionali verso le politiche assistenziali attuate dalla Cassa e, più in generale, dal sistema della bilateralità del settore. In un periodo di grave difficoltà economica e sociale per il Paese e per gli studi professionali, Cadiprof rappresenta un punto fermo del welfare contrattuale e delle politiche di sostegno e sviluppo dell'intero comparto professionale».

Nel giro di un anno le adesioni alla Cassa sono aumentate di quasi il 20%, passando dai 235 mila del maggio 2011 ai 280 mila iscritti del mese scorso, con un trend di crescita costante durante tutto il periodo, ma con impennate significative tra novembre e gennaio, in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo Ccnl degli studi professionali, ratificato lo scorso 29 novembre, che ha potenziato ulteriormente la bilateralità di settore per estendere le tutele di welfare contrattuali alle diverse figure professionali che operano all'interno degli studi. Sulla base delle serie storiche, Cadiprof si avvia, dunque, a tagliare il traguardo dei 300 mila iscritti entro la fine dell'anno, consolidando la sua posizione di vertice tra i fondi di assistenza sanitaria integrativa italiani.

Il progressivo incremento delle adesioni ricalca l'andamento delle prestazioni integrative erogate in regime di gratuità o di rimborso, attraverso il Piano sanitario o il Pacchetto famiglia, i due pilastri dell'assistenza sanitaria integrativa della Cassa. Nell'ambito del Piano sanitario, secondo le elaborazioni del Centro studi Cadiprof, tra gennaio e maggio di quest'anno sono state erogate oltre 16.600 prestazioni per un controvalore superiore a 885 mila euro.

CADIPROF, CRESCITA COSTANTE



Il dato riflette un netto balzo in avanti rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nel 2011, infatti, erano state richieste circa 11 mila prestazioni a fronte di una spesa di quasi 358 mila euro. Nel corso del 2012 le prestazioni più gettonate hanno riguardato sempre il pagamento dei ticket per accertamenti diagnostici (oltre 7.500 richieste) o delle visite specialistiche (pap test, mammografia, esami cardiologici...), ma il vero exploit si è registrato nell'ambito delle cure odontoiatriche, raddoppiate rispetto allo stesso periodo del 2011.

Ma le prestazioni decollano anche sul fronte del Pacchetto Famiglia, il piano di interventi socio-assistenziali a sostegno della famiglia. Nei primi cinque mesi dell'anno sono state registrate circa 2.400 richieste (nel 2011 erano state complessivamente 6.400), pari a un valore che sfiora gli 800 mila euro (nel 2011 erano circa 2.5 milioni di euro). Anche in questo caso, le prestazioni erogate attraverso il Pacchetto famiglia rispecchia la popolazione che lavora all'interno degli studi (quasi il 90% sono donne). E se il rimborso per le spese legate all'assistenza pediatrica o alla frequenza degli asili nido per i figli restano di gran lunga le coperture più richieste tra i dipendenti degli studi professionali, le novità introdotte lo scorso anno, come la procreazione medicalmente assistita, la paternità o l'assistenza pediatrica fino al 12 anno di età del figlio, hanno registrato grande interesse, con oltre 400 richieste di intervento.



Gaetano Stella



OCCUPAZIONE

Apprendistato 8 mila contratti

Se l'apprendistato sarà lo strumento principe per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, come auspicato dal ministero del Lavoro, gli studi professionali partono in pole position. Negli studi, infatti, tra il 2008 e il 2012 sono passati oltre 11.800 apprendisti. In mezzo una riforma che ha riscritto le regole dell'apprendistato, che sono state recepite, prime in Italia, dal Ccnl degli studi professionali ratificato lo scorso 29 novembre tra Confprofessioni e le organizzazioni sindacali Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil.

Il dato aggregato è stato reso noto dal Centro studi Cadiprof che, analizzando le tipologie contrattuali dei nuovi iscritti alla Cassa, ha calcolato il numero di apprendisti che operano all'interno degli studi professionali. Il dato di partenza risale ad aprile 2008 e conta tutti gli apprendisti iscritti alla Cassa fino ad aprile scorso che vedeva oltre 8 mila contratti di apprendistato attivi, mentre altri 3.600 sono cessati. Il dato aggregato non tiene conto della suddivisione introdotta dal nuovo testo unico, entrato a regime lo scorso aprile, che prevede tre tipologie differenti di apprendistato, ma rappresenta

comunque una valida base di partenza per monitorare gli effetti futuri della nuova tipologia contrattuale, che si configura a tutti gli effetti come un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Entrando nel dettaglio, le regioni più ricettive all'apprendistato risultano la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna che, comunque, possono contare su un bacino occupazionale più ampio rispetto ad altre regioni. Tuttavia, anche nelle regioni più piccole come Trentino Alto Adige, Umbria e Puglia il ricorso all'apprendistato si conferma una valida alternativa alle altre tipologie contrattuali. «I dati in nostro possesso confermano il trend positivo dell'apprendistato negli studi professionali e ci consentono di guardare con fiducia alle dinamiche occupazionali che ruotano intorno agli studi professionali», ha commentato il presidente di Cadiprof, Gaetano Stella.

«L'apprendistato sarà il motore dell'occupazione, soprattutto per i più giovani, che potranno accedere al mercato del lavoro con tutte le tutele previste dal Ccnl degli studi».

DELIBERA ENPAF

Farmacisti in pensione a 68 anni

Farmacisti in pensione a 68 anni a partire dal 1° gennaio 2013. Con successivo incremento dell'età in relazione all'aumento dell'aspettativa di vita e innalzamento dei requisiti assicurativi della pensione di anzianità (di cui, peraltro, si prevede l'abrogazione nel 2016). Sono questi i cardini intorno ai quali ruota la proposta di riforma di regolamento dell'Enpaf trasmessa dall'ente ai ministeri del lavoro e dell'economia per l'approvazione definitiva. Con tali modifiche l'istituto pensionistico dei farmacisti conferma sul piano attuariale il proprio saldo previdenziale positivo a 50 anni, rimanendo con il proprio sistema di calcolo a prestazione definita. Nel corso della seduta di ieri, il Consiglio nazionale ha approvato anche il bilancio d'esercizio 2011, che presenta un avanzo pari a 125 milioni di euro. Il patrimonio netto dell'ente sale così a 1,53 miliardi di euro. Al primo gennaio 2012 la riserva legale copre 9,69 volte la spesa pensionistica 2011.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Le novità di Previdente

EST CAPITAL

Il fondo permette ai sottoscrittori di liquidare le quote anche con una modalità temporanea

Maurizio Cannone

■ Se c'è un settore con flusso continuo di liquidità, uno dei pochi in questo momento, è quello dei fondi previdenziali.

Lavoratori dipendenti e professionisti contribuiscono costantemente al proprio fondo per ottenere le prestazioni di competenza. È vitale dunque per i gestori garantire il rendimento di questi capitali per rendere possibile l'erogazione delle prestazioni. Ecco allora che prende il via un nuovo fondo immobiliare dedicato esclusivamente alle casse di previdenza. Si chiama Previdente Re, gestito e promosso da **EstCapital Sgr**, e ha una durata di 15 anni con un obiettivo iniziale di raccolta di 600 milioni di euro. Le modalità di funzionamento, per quanto annunciato, sono innovative e interessanti vista la tipologia di investitori. A cominciare dalla modalità di disinvestimento. Si parte dall'assunto che, durante la vita del fondo, i singoli quotisti possano avere la necessità di far fronte a improvvisi picchi di spesa. Il re-

golamento garantisce anche la liquidazione temporanea delle quote, con la possibilità di riprendere il piano precedente.

«È fondamentale unire in un solo investimento la garanzia del rendimento e la possibilità in ogni momento di renderlo disponibile per esigenze di cassa – spiega Gianfranco Mossetto, presidente di EstCapital Sgr –. Con questa impostazione siamo certi che il settore immobiliare avrà maggior peso nella strategia d'investimento delle casse previdenziali». Oggi ha già aderito a Previdente Re il fondo pensioni del personale di **Bnl/Bnp Paribas Italia**, ma si attendono nelle prossime settimane gli annunci da parte di altri istituti. Specie perché le quote del fondo si possono ottenere sia per cassa, col versamento di denaro, sia con il conferimento di immobili. E i portafogli delle casse previdenziali sono ingenti e spesso poco redditizi. Ed è possibile conferire a Previdente Re le quote di precedenti investimenti, importante in tempi di fondi in scadenza. «A condizione che il prezzo sia in linea col mercato e gli immobili siano sempre e comunque di alto livello» precisa Mossetto.

La tipologia d'investimento del nuovo fondo non comprende nuove realizzazioni. Si punterà quindi su immobili core/core plus già esistenti di varie tipologie, in misura minore di tipo residenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA